

---

# **CONFONDI IL VENTO**

---

---

**ROBERTO COGO**  
2006

## CONFONDI IL VENTO

*DIECI PEZZI IN MEMORIA DI  
ROBERT CREELEY (1926-2005)*

---

*...io credo che anche noi, tutti noi non siamo nient'altro che degli spettri...in noi continua a circolare e a scorrere e a vivere non soltanto ciò che abbiamo ereditato dai nostri genitori, dico il sangue paterno e materno, ma anche tutti i pensieri immaginabili che sono già stati pensati, le vecchie credenze morte e sepolte, ogni specie di cose antiche e defunte a cui un tempo si è prestato fede e così via, in una catena senza fine.*

**Henrik Ibsen**

(luglio 2006)

# 1

confondi il vento con la nebbia  
bussa al petto la tua rabbia mista a poesia  
poi scardina segnali e porte

ultimi assalti sfioriti al ginepraio dei volti

stasera immersi nel sudario della folla  
tra le ombre e i volti —  
scomparse abitudini, nuove separazioni

2

amare è stravedere —  
togliere il superfluo alle cose  
lasciando a nudo il bello e il buono

per addossarsi tutto il resto — lentamente  
per soccombere o sfiorire

**3**

la lava trasforma in permagelo strati e strati di terrore  
il risultato non è mai saldo — muove i suoi passi  
verso ere geologiche a venire

4

ghiaccio perenne è un modo di dire  
per chi è nel tempo presente —  
si fissa l'occhio su ciò che vive e trasforma  
si confonde l'inizio con la fine

5

un altro luogo si ripropone come salto  
da un albero all'altro — da un ramo al cielo e ritorno

la neve a chiazze appiccicata ai tronchi  
a penzoloni dai rami  
vecchi ombrelli zuppi d'acqua pesante

nel fruscio delle cadute tra le fronde —  
tutto che precipita e si scioglie

non quel fioccare leggero d'illusioni  
quel nostro primo proponimento alla danza

## 6

il corollario dei monti è nella luce orizzontale  
mentre dilata e sfalda in vapori d'azzurro —  
nella striscia pensierosa di cielo  
tra il rosa e l'arancione

sulle giunture accoglienti tra le fronde  
noi che ancora apprendiamo da un abbaglio



l'ombra cinese del tiglio invernale — le sue creature  
in attesa nell'alveo tra le giunture

il platano fulminato che ancora vive  
la sua lunga cicatrice contorta —  
sanata in prolungate padronanze d'equilibrio

s'alza nella bruma inaudita la musica dei suoi rami —  
è un avanzare senza alcun clamore

8

l'inafferrabile concetto naturale ci coglie  
nel cicaluccio dei merli —  
col fruscio dei motori avvolto ai sensi

nell'aria fina sul colle e nella fossa umana  
stanotte sarà ancora luna piena —  
ma di scalpore

col globo incandescente alla giusta distanza —  
né gelo, né arida miseria  
è un'ipotesi tra le altre questo essere  
calati in uno stesso presupposto d'esistenza

la giusta distanza  
che ci fa saturi di rispetto, gravidi di riconoscenza  
e grazia

primi germogli e chiazze gialle di primavera  
aprono il petto alle sterpaglie  
all'ispido ammasso rinsecchito d'erba schiacciata

sotto il peso inaspettato dell'ultima neve  
i silenzi tra le pieghe dell'ombra  
il frinire della luce in diagonale tra le giunture

tutto che rientra in gioco —  
gli uccelli sopravissuti ci credono ancora  
gli insetti si riaccendono al loro effimero ballo

minuscole fiammelle s'agitano nell'enorme  
che cinge e contiene —  
*twink, twink, bush, twink, bush, twink, twink, bush*

## MAI IDENTICO RIPROPORSI

*ALTRI PEZZI IN MEMORIA DI  
DI ME STESSO*

---

*...nel moto ci si lascia dietro ciò che è fermo.*

*...un evento isolato non è un evento,  
poiché ogni evento è un fattore in un tutto più vasto  
ed è significativo in quel tutto.*

**A. N. Whitehead**

(agosto-novembre 2006)

# 1

sparuti pensieri di inizio primavera —

i merli impegnati in lotte sessuali di sopravvivenza  
o di potere e possesso sui luoghi —  
i nostri voli ubriachi rasoterra  
tra le automobili o sotto le suole dei passanti

per la strada rimane il dubbio  
forsennato dell'esistere per poi morire  
mentre ci è richiesto altro impegno, altra decisione  
e sicurezza — grande sicurezza

nonostante lo schermarsi irrisolto delle menti  
impaurite di fronte a fatti e azioni  
ecco, senza grado né ragione  
la marcia senza posa delle cose naturali —

altro impegno, altra decisione e sicurezza...  
questa l'unica richiesta

## 2

recuperiamo energia dalle foglie —  
dalle macchie bianche delle inerti pratoline  
accartocciate dal freddo in questa stagione bislacca  
che non vuole saperne di finire

recuperiamo un filo di voce e l'ugola mobile  
con la mano in sincronia —  
lasciando scorrere la mente alla rincorsa  
di parole in presa diretta, se occorre...

s'attende l'alba nello spuntare dei ciuffi d'erba  
novella — nel verde che risalta oltre il bianco  
pene inciso sulla panchina del parco —

lasciando tutto l'incanto in mano al mondo

### 3

forse ritrovare un filo, un segnale che indichi ancora  
smettendo di pretendere una guida

forse decidere di afferrare la mano al tempo  
che scorre e passa — accompagnando la sua sfida

forse posare le mani sulle spalle alla parola  
mossi dalla gioia suprema di essere — qui e ora

senza il tarlo di pretenderne il motivo  
senza l'assurdo che ci rosica dentro



4

la poesia è ascolto  
ma non basta —  
va e viene come onda, risacca o sentinella di ronda

niente basta, nessuno resta —  
fede e speranza a malapena intraviste  
e da lontano

mille e mille ostacoli frapposti  
mille e mille cocciute idee nel mezzo — come folla  
a toglierci la vista

prime immersioni nel verde cristallino —  
fine maggio, fine inverno  
fine e inizio

con gli uccelli tutti in canto intorno

s'altera il fondo  
e la conformazione delle sponde —

l'acqua decresce  
c'è una nuova centrale in funzione  
poco più a monte

un minimo flusso vitale alimenta la pozza  
ancora — per quanto ancora  
l'acqua non ristagna, scivola a valle minuziosa —

giugno sarà il mese migliore  
con il sole che s'incunea nell'intima crepa  
della valle — indugiando fino a sera

## 6

passano strani meravigliosi uccelli — sfiorano  
le acque, le rocce affioranti  
diretti chissà dove — al sicuro nella culla dei richiami

le risposte che frusciano tra le fronde  
tra sagome a malapena visibili — l'accoppiarsi delle ombre  
in rincorse che ora appaiono soddisfatte...

nel colpo d'ala dell'esistenza, vivono e basta

7

la sensazione  
che tutto debba andare così come deve

anche quando non lo si vorrebbe  
o si è colti di sorpresa —

con chi ancora ci insegna a non perdere  
il gusto delle cose

senza perdere quei labili punti di contatto  
senza perdere il cuore, il frutto

per restare attaccati al poco del picciolo  
che ci può avvicinare —

fuori dallo scrivere accartocciato  
che non prende il volo — fuori, dov'è il veratro  
il verbasco e la verbena

tutto in una svolta —  
la bicicletta lanciata all'uscita dalla curva

col vento inciso in faccia — col corpo  
piegato in avanti  
mentre assorbe la frescura dei ruscelli

col limpido occhio della pozza dischiuso nella valle

quando il vento si ferma non c'è più niente  
da imparare — il rapido taglio delle giunture  
trapassa il fianco e penetra al cuore

la solitudine vitale della valletta e del torrente  
hanno impregnato la carne col loro fresco mormorio

una presenza non vista che circonda le cose  
disegna forme spoglie di natura — appropriate e sode  
per sapienza...

quando il vento tace un richiamo s'annuncia  
seguito da un vivido lampo d'azzurro —  
il minuscolo martin pescatore...

una leggera distrazione o un battito di ciglia  
sulla pietra ora scorre una striscia biancastra di sterco —

pare dentifricio sversato  
questo segno sinuoso di un passaggio — è quanto resta  
ancora da imparare

strana sensazione questo nuovo percepire  
d'umori umani mediante natura — questo senso di languore  
trasmesso e rinvenuto in contraccambio

con gli insetti meno aggressivi  
con gli uccelli meno indisposti a farsi notare —  
senza interrompere il canto

un possibile passaggio o soltanto trasmissioni di flusso  
tra mente e mente e corpo e mente...

lungo un pendio scosceso, semi-incolto  
ecco i ciuffi bianco-latte e giallo-oro  
dei margheritoni selvatici a stelo alto —

*quasi come a passeggio lungo il celebre Hudson*

ecco la coppia delle ballerine o coditremule  
mentre passano e ripassano sull'acqua — senza posa  
l'averla che divora gli altri uccelli

*ecco il fiume mentre offre i più alti nutrimenti*



quanta vita nel torbido della pozza  
nel bagliore azzurro del solito martin pescatore  
il suo saluto — vogliamo crederlo

quanta vita sul torbido delle acque  
dopo i temporali  
quanti odori e profumi da non dimenticare —

dopo poco riappare sott'acqua il basamento della roccia

l'acuirsi della vista  
si fonde al discreto richiamo del merlo  
al ballo in coppia delle coditremule

s'impara a convivere col fruscio di un traffico  
invisibile, con le ombre  
in proiezione di enormi autotreni e corriere —

è che un rapporto cambia soltanto  
dopo lunga frequentazione —  
è che s'acuiscono i sensi e la loro portata

è che inalando anche si assorbe  
e insieme si trasfonde e si concede — vogliamo crederlo

è che se n'accorge anche l'enorme, e pare averne cognizione...

quanta vita nel torbido delle acque  
si lega al profumo del muschio, al respiro della terra —  
alla nostra totale insaputa

13

fringuelli e grilli e innumerevoli insetti  
tra aria e terra in curioso incessante movimento —

e la biscia d'acqua in cerca di cibo, nervosa e aggraziata  
nota i finchi e i tordi e i passeri e le cince —

crepita l'immenso nella minuscola conca, nel silenzio  
accucciato in attesa — così senza pretese...

dopo il bagno — l'acqua torbida di sedimenti smossi. il fondo color ruggine e marrone. il sole che va e viene. i rumori umani in lontananza, e un timore d'acqua che scarseggia e fluisce verso i giorni migliori

visti o sentiti — coppia di ballerine. cornacchia solitaria di passaggio. merlo acquaiolo. due forse tre poiane in alto. serie di farfalle bianche e marroni. un tacito uccellino sul ramo. grilli e insetti, tanti

si parte tardi nel pomeriggio dopo i temporali del mattino. l'aria limpida, cristallina dove tutto appare prossimo, accessibile. gli occhi che sfiorano le rocce, che accarezzano le cime aguzze

all'uscita dalla galleria di guerra, tratto d'unione tra le due forre, una coppia di turisti-camminatori tedeschi, di hannover. scambiate le quattro parole, ognuno prosegue nella propria direzione

a metà della discesa sulla rustica panchina di legno, nel silenzio d'ovatta che pian piano si riempie del richiamo di almeno sei diversi uccelli. aleggia altissima sulle creste un'aquila. fulminea si precipita oltre il limite dello sguardo, al di là del profilo delle vette

intorno, tutto il verdeggiare carico delle piogge recenti sembra blandire la strada degli eroi. il suo filo tortuoso, impolverato d'orrende carneficine. hemingway passò di qui con la sua traballante ambulanza. forse vi rimase per sempre

di fronte s'alza il monte cornetto tutto ombre e luci. chiazze verdi e costoni scoscesi. in solitudine, a chiedersi il perché di tutto questo

## SENZA ESCLUSIONE DI PAROLA

---

*...oltre a tutta questa "commedia umana",  
il fiume offre nutrimenti di più alto livello.*

**Walt Whitman**

# 1

oltre lo specchio d'acqua  
l'ombrello aperto dei fiori violetti di buddleia

il cespuglio che esplode — i suoi fuochi d'artificio

con le punte intrise nel violetto appena scosse  
dal vento leggero e intermittente...

nel colore dell'acqua  
le varie gradazioni del verde, fino al viola intenso  
un riflesso inteneritosi in azzurro

lapislazzuli in sospensione tra i fronzoli delle increspature

coi sassi lucidi e i teschi affioranti d'antiche memorie  
i numerosi pesci che stazionano al centro — meditando  
in mezzo a enormi massi caduti dal cielo...

nei rapidi tuffi dei pochi bagnanti, nel gelo delle acque  
le nostre graduali immersioni  
e un senso di mancamento —

se il respiro corto rende le ossa più presenti — se si vive  
nel graduale riflusso del sangue  
nell'amnesia che si scioglie

pare ancora di captare il ritmico gonfiore di mani e piedi  
le estremità presenti di nuove percezioni  
come doni inattesi...

nella visione alterata in cui tutto intorno muove e sfuma —  
pare di svanire

per poi riaffiorare all'intenso più vivo di un clamore

2

si ricorda di avere altre forme, altri confini e territori  
ancora possibili cambiamenti...

si ricorda che tutto muove e cambia in trasformazioni  
di materia e stato — in incorporea natura...

si ricorda di essere umano, di accettare la sfida —  
uscendo dal rifiuto nello spazio aperto, immotivato...

si ricorda di un dubbio precoce di fronte alla corteccia —  
l'enigma siderale di una mappa indecifrata...

### 3

forse nel bosco delle tombe d'artista  
nella schietta previsione di un punto d'arrivo  
singolari percorsi tra gli alberi e le felci —

forse ancora disposti ad avvenire...

con le altre vite spezzate tutte intorno  
costrette a indecifrabili svolte  
quando un incanto d'istinto viene meno —

solo il nostro cane sa davvero dove andare  
fiutando i silenzi odorosi tra le spine...

questione di curve o di luoghi a stento intravisti  
come di scelte repentine — ogni cosa  
che ritrova una ragione nel proprio somnesso fluire



4

natura rigogliosa e sagace. l'intrico umido e vitale risalta su ogni luogo o cosa. irrequietezza che dorme sul fondo in ambiente melmoso...

così avvolto da inspiegabile portento

si riscopre presenza in un istante. nel riscatto di uno principio nativo, nell'attenzione per tutte le creature. movendo in una esatta direzione...

5

senza esclusione di parola  
sempre in bilico tra concetto e consistenza —

è il nuovo che riecheggia nella combinatoria  
di un evento imprevisto e incontrollato...

considera una tazza arancione e bianca  
posata sul nudo pavimento di legno — poi prendila  
e riponi in essa ogni tua aspettativa

è la sostanza che prende forma e vita  
nell'immagine intonata di senso

mentre estende la sua portata  
mentre nutre il suo cammino e lo feconda...

senza esclusione di parola, senza divieto o paura

## 6

poi di colpo riprendono a sognare. rimettono in moto funzioni vitali — memoria e sogno, impulsi e desideri al finestrino mobile del mondo...

via dall'isolamento, nel magnete del gorgo familiare. altri ritmi, altri tempi extra-ordinari. scagliati lontano, fuori dalla stanca ripetizione...

col talento di quel giovane pianista che non sa e non vuole saperne di improvvisare

7

tutto questo scrivere precario alla ricerca di un denso equilibrio —  
per non sacrificarne realtà o rarefazione...

l'immagine in uno stampo che trasfonde —  
per svelarne la *wilderness* di fuori connessa alla *wilderness* di dentro

tutto questo ingorgo traballante di paesaggi ed esperienze...

quella luce sfolgorante che qui manca —  
quella luce umbra che incendia gli alberi sul colle  
mutando l'aria all'orizzonte

nell'acuto issarsi di qualche cipresso...

qui nel brunire del fiume fulda  
il verde intenso gonfio d'acqua —  
l'umida vita sotto i cieli grigi nel riverbero soffuso

quella luce che incrocia il suo fantasma

9

sosta una patina uniforme e grigia — là  
dove battono i cuori in sincronia

dove tutto si conforma, ciondola in disarmo la vita...

ma raggiunge caldi apici di stelle  
in un tocco di dita l'umanità dirompente

quale la natura del malessere che non trova mai pace. solo sospensione e allontanamento dal punto, dal problema...

quale sentire nel problema o in ogni cosa che si agita al fondo o in superficie. quale agire e sentire, provare e fare. pensando e ripensando la breccia nel muro, il frammento galleggiante dopo l'acquazzone

nell'estate piovosa che inizia a dar noia a chiunque. il nostro permanere svelto o inutilmente crudele. un rapido fluire o un lento deflusso a spirale. nel gorgo, come in un abbraccio improvviso

la mente subisce tutto questo — così i colpi e le sventure, i congedi e il distacco...

11

ritorno al respiro  
a pulsare in un ritmico ondeggiò  
tra stomaco e petto la terapia pneumatica  
del vuoto — nel confronto serrato col panico elemento

il dilemma irrisolvibile s'immagina lieve nuvola mutevole



il sole in una schinca rientra da dietro

l'ombra mobile dello stilo contro il legno  
della sedia — dal brusio di fondo  
sembra addentrarsi un desiderio d'occhi

il tempo passa tra gli umani nel distacco...

con lo stilo che cavalca le movenze della mente  
con gli occhi calati tra i graffi  
di segni brulicanti — troppo a lungo

quel dubbio desiderio disciolto in un risucchio

dove vanno gli uomini tutti insieme? dove troveranno pace infine? nel tempo finito della condivisione, non è dato sapere...

dove vanno tutte le creature? godendo dell'immenso mondo naturale, con tutte le impagabili meraviglie e sorprese...

nel tempo dell'attesa, del fallimento senza ritorno. nel nostro tempo breve di cui ancora nulla sappiamo...

cos'altro ancora può accadere? non è dato sapere...

mi accontento di seguire con lo sguardo  
il morbido riflesso delle acque —

scolpendo forme perfette  
sul lucido sottotetto delle foglie — di questo faggio

del suo lucido tronco nero  
mi resta l'ombra nuda in riva al solito lago

al di là della fila degli alberi scorre il sistema  
con le sue folli regole

proprio là dove l'uomo è vittima  
del suo stesso sfruttamento

*non dimentico la vita dura oltre il confine di questa quiete  
la nuvola ingiallita vagante oltre l'orizzonte...*

l'impurità incastonata nell'ambra  
la rende perfetta

quale idillio, quale oblio —

solo ricerca esasperata in briciole d'eterna bellezza  
solo vita trasmessa che non esclude nulla  
dove la morte è sempre compresa

quale evasione o ritiro dal mondo —  
solo quel che si muta e si dissolve, l'inevitabile fine  
non la poesia della consolazione...

né uomo né natura, né pianta né animale — nulla  
d'eterno o saldo, nulla d'immortale

siamo qui come sono i fiori e le foglie  
immessi nel caduco del mondo — lievi come farfalle  
al vociare radioso di ogni filo d'erba

immessi là dove tutto deve finire — nel giro vitale  
del mutamento  
immessi là dove qualcosa sempre permane

dov'è luce-energia, vita in movimento

ultimi giorni nel silenzio dei canti  
col favore dell'anima mundi —  
restano i segni, le fratture...

altre le messi non coltivate  
altre menti inferme  
precluse al moto radiante delle forme

gli ultimi giorni, le ultime ore...

quando sale e scende l'insulina nel sangue  
sacrificando orari e tempi  
con le nuove tacche sul palo dei divieti...

quando un sogno di terre lontane  
soffia incurante una melodia di fischio —  
s'anima la gola trafitta al pastore mongolo

ultimi giorni nel silenzio dei canti...